

T7 on line

Lettre à M. Chauvet

Alessandro Manzoni
Il rapporto tra poesia e storia

- il «vero storico» come presentazione oggettiva e esteriore di eventi storici
- il «vero poetico» come registrazione degli stati d'animo e dei pensieri degli uomini

Nella Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e di luogo nella tragedia, Manzoni indica quale sia lo spazio autonomo della poesia rispetto alla storia (ricostruire le passioni e i sentimenti ignorati dagli storici di professione), ma nello stesso tempo mette in guardia contro il rischio dell'invenzione e del romanzesco.

► da A. Manzoni, *Lettere sui Promessi sposi*, a cura di G. G. Amoretti, Garzanti, Milano 1985.

Non so se sto per dire qualcosa di contrario alle idee comunemente accettate; ma credo di enunciare una verità semplicissima, affermando che l'essenza della poesia non consiste nell'inventare fatti: questa invenzione è quanto di più facile e di più volgare vi sia nel lavoro del pensiero, quanto¹ esiga la minor riflessione e perfino la minore immaginazione. Infatti non c'è nulla di più comune delle creazioni di questo genere;² invece tutti i grandi monumenti della poesia hanno per base avvenimenti dati dalla storia o, che è lo stesso a questo riguardo, che sono stati un tempo considerati storia.

Quanto agli scrittori drammatici in particolare, i più grandi di ogni nazione hanno evitato, con tanto più cura quanto più genio ebbero, di inserire nell'azione drammatica fatti di loro creazione; e ogni qual volta si è presentata l'occasione di far loro osservare che essi avevano sostituito, in punti essenziali, l'invenzione alla storia, anziché accettare questo giudizio come un elogio, lo hanno respinto come una censura. Se non sapessi quanto vi è di temerario nelle asserzioni storiche troppo generalizzate, oserei affermare che non c'è, in tutto quanto ci resta del teatro tragico dei Greci, e neppure in tutta la loro poesia, un solo esempio di un tal genere di creazione, che consiste nel sostituire alle principali cause riconosciute di un grande evento, cause inventate a piacere. I poeti greci attingevano i soggetti, insieme a tutte le circostanze importanti, alle tradizioni nazionali. Non inventavano i fatti; li accoglievano nella forma tramandata dai contemporanei: accettavano, rispettavano la storia come gli individui, i popoli, i tempi l'avevano fatta. [...]

Ma, obietterà qualcuno, se si toglie al poeta ciò che lo distingue dallo storico, cioè il diritto di inventare fatti, cosa gli resta? Cosa gli resta? la poesia; sì, la poesia.³ Perché, in sostanza, cosa ci dà la storia? avvenimenti noti, per così dire, solo esteriormente; ciò che gli uomini hanno fatto; ma ciò che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro deliberazioni e i loro progetti, i loro successi e insuccessi, i discorsi con i quali hanno fatto e cercato di far prevalere le loro passioni e le loro volontà su altre passioni e altre volontà, con i quali hanno espresso la loro collera, effuso la loro tristezza, con i quali in una parola, hanno manifestato la loro individualità, tutto ciò, tranne pochissimo, è passato sotto silenzio dalla storia, e tutto ciò forma il dominio della poesia. Eh! sarebbe ingenuo temere che manchi ad essa l'occasione di creare, nel senso più serio, forse il solo serio, di questa parola! Ogni segreto dell'anima umana si svela, tutto ciò che genera i grandi avvenimenti, tutto ciò che caratterizza i grandi destini, si rivela alle immaginazioni dotate d'una sufficiente forza di simpatia. Tutto ciò che la volontà umana ha di forte o di misterioso, e la sventura di religioso e di profondo, il poeta può indovinarlo; o, per meglio dire, scorderlo, afferrarlo e esprimerlo. [...]

Manifestare ciò che gli uomini hanno sentito, voluto e sofferto, mediante ciò che hanno fatto, in questo consiste la poesia drammatica; creare fatti per adattarvi dei sentimenti, è il grande compito dei romanzi, dalla Signora di Scudéry ai nostri giorni.⁴

Non pretendo con ciò che questo genere di composizioni sia sostanzialmente falso; ci sono certamente romanzi che meritano di essere considerati come modelli di verità poetica;

1 quanto: con ellissi del verbo "è" (il soggetto sottinteso è **questa invenzione**).

2 Infatti... genere: la poesia che si fonda sulla pura immaginazione e sul sentimento, senza impegnarsi nella rappresentazione del vero, è la **più facile**, la **più comune**, perché non richiede alcuno sforzo intellettuale.

3 Ma... poesia: alla ricostruzione dei fatti fornita dalla storia la poesia aggiunge il recupero di quegli

aspetti ignorati dalle indagini storiografiche ma indispensabili alla comprensione della verità morale. Il fondamento estetico della poesia coincide dunque con un alto compito di conoscenza integrale.

4 Manifestare... giorni: dopo aver considerato la distinzione tra storia e invenzione Manzoni prende in esame il rapporto intercorrente tra il genere drammatico e quello narrativo. Il primo intende

recuperare il significato morale (**ciò che gli uomini hanno sentito, voluto e sofferto**) della storia (**mediante ciò che hanno fatto**), secondo una prospettiva critica che appartiene al **dominio della poesia**. Il genere romanzesco invece si limita per lo più a inventare i fatti, con un sostanziale effetto di falsità. Madeleine **de Scudéry** (1607-1701) fu autrice di numerosi romanzi storico-eroico-erotici di grande successo.

T7 on line Alessandro Manzoni Il rapporto tra poesia e storia

sono quelli i cui autori, dopo aver concepito in modo preciso e sicuro certi caratteri e certi costumi, hanno inventato azioni e situazioni conformi a quelle che hanno luogo nella vita reale, per estrinsecare le conseguenze di quei caratteri e di quei costumi:⁵ dico soltanto che, come ogni genere ha il suo rischio particolare, il rischio del genere romanzesco è il falso. Il pensiero degli uomini si manifesta più o meno chiaramente attraverso le loro azioni e i loro discorsi; ma anche procedendo da questa larga e solida base, è ben raro attingere la verità nell'espressione dei sentimenti umani. A fianco di un'idea chiara, semplice e vera se ne presentano cento oscure, forzate o false; ed è la difficoltà di liberare nettamente la prima di esse che rende tanto piccolo il numero dei buoni scrittori. Ciononostante anche i mediocri sono spesso sulla via della verità; ne hanno sempre qualche indizio più o meno vago; solo che questi indizi sono difficili da seguire: ma cosa accadrà se li si trascura o li si disprezza? Questo è l'errore che hanno commesso la maggior parte dei romanzieri inventando i fatti; ne è conseguito necessariamente che la verità è loro sfuggita più spesso che a coloro che si sono tenuti vicino alla realtà; si sono poco preoccupati della verisimiglianza, tanto nei fatti che hanno immaginato quanto nei caratteri dai quali hanno fatto derivare questi fatti; e a forza d'inventare storie, situazioni nuove, pericoli inaspettati, contrasti singolari di passioni e di interessi, hanno finito con il creare una natura umana che non assomiglia in niente a quella che avevano sotto gli occhi, o, per meglio dire, a quella che non hanno saputo vedere. E ciò si è verificato così chiaramente che l'epiteto di romanzesco è stato consacrato per designare generalmente, a proposito di sentimenti e costumi, questo genere particolare di falsità, questo tono fittizio, questi tratti convenzionali che distinguono i personaggi da romanzo.

5 ci sono...di quei costumi: siamo in presenza di un passaggio cruciale della poetica manzoniana; lo scrittore infatti manifesta un nuovo interesse per l'unico genere narrativo che possa esprimere

un modello **di verità poetica:** il romanzo storico. Le riflessioni successive tradiscono i dubbi e le preoccupazioni dell'autore, che proprio in quegli anni stava scrivendo *Fermo e Lucia*: la lettera,

scritta nel '20, prima di essere pubblicata (nel '23) fu ripetutamente corretta proprio in questo passo.

guida alla lettura

analisi del testo

La distinzione tra poeta e storico In questo brano Manzoni sostiene che «l'essenza della poesia» non è l'invenzione – in quanto l'immaginazione creatrice non richiede alcuno sforzo intellettuale – ma «manifestare ciò che gli uomini hanno sentito, voluto e sofferto, mediante ciò che hanno fatto». Il ruolo dello storico è quindi quello di presentare i fatti «solo esteriormente», mentre il ruolo del poeta è quello di indagarli dall'interno, descrivendo «tutto ciò che la volontà umana ha di forte o di misterioso, e la sventura di religioso e di profondo».

interpretazione del testo

Il «vero storico» e il «vero poetico» Il rifiuto di una concezione della poesia come creazione e «invenzione dei fatti» rivela lo stretto rapporto che per Manzoni intercorre tra la storia e la poesia, cioè tra il «vero storico» e il «vero poetico». Il rischio dei romanzieri è «il falso», che si manifesta attraverso la tendenza a «inventare storie, situazioni nuove, pericoli inaspettati, contrasti singolari di passioni e di interessi», creando così una realtà letteraria del tutto diversa a quella storica in cui viviamo, l'unica della quale è lecito scrivere.

esercizi

comprendere

1 «L'essenza della poesia» non coincide con

- A l'invenzione B le vicende storiche
 C il mito D il dramma

2 Qual è il rischio del genere romanzesco secondo Manzoni?

- A l'avventuroso B il falso
 C il verosimile D la noia

analizzare e interpretare

3 Il ruolo del poeta

Il brano esprime una riflessione sul ruolo dell'invenzione in letteratura e sul ruolo del poeta. Il poeta per Manzoni è autorizzato a dare libero sfogo alla propria fantasia oppure deve attenersi agli eventi storici? Motiva la tua risposta.

.....
